

Archivio

CORRIERE DELLA SERA.it

L' ANALISI

Impariamo da Singapore

Così l' isola-stato gestisce la globalizzazione

In questo periodo di accese discussioni sulla Finanziaria non dobbiamo sottovalutare un dato: le istituzioni di governo nazionale non sono più le uniche a determinare il nostro benessere. Decisioni prese in altri contesti, a Bruxelles e Strasburgo per quanto riguarda le politiche dell' Unione europea, ma anche più lontano, nei paesi emergenti, influenzano il nostro reddito nazionale. Questi Paesi rappresentano sbocchi importanti per le nostre merci, forniscono prodotti a buon mercato per i nostri consumatori e offrono interessanti prospettive di investimento alle nostre aziende (e ai loro azionisti, inclusi i piccoli risparmiatori presenti tramite i fondi comuni). Da un decennio la loro crescita eccede largamente quella italiana, ed è destinata a rimanere vigorosa: si stima che fra vent' anni i Paesi emergenti rappresenteranno quasi il quaranta per cento del Pil mondiale, un livello doppio rispetto all' attuale. E nel lungo periodo essi offriranno preziose fonti di crescita per il nostro reddito nazionale, che nel frattempo avrà cominciato a risentire dell' invecchiamento e della successiva riduzione della nostra popolazione (-22 per cento entro il 2050, secondo alcune stime). Singapore, la piccola e prospera isola-stato situata fra la Malesia e l' Indonesia, per esempio, ha già tratto le implicazioni di questa evoluzione del centro di gravità dell' economia mondiale. Per contenere la prevedibile erosione del proprio reddito - dovuta alla crescente competitività dei suoi grandi vicini regionali ma anche a una evoluzione demografica negativa (situazione complessivamente simile alla nostra) - il governo ha deciso di promuovere un ambizioso programma di investimenti esteri. Il suo obiettivo è quello di costituire, tramite la holding Temasek, un significativo portafoglio di partecipazioni estere, i cui redditi possano coprire circa il quaranta per cento del reddito nazionale lordo all' orizzonte 2020: insomma, un gigantesco fondo pensione per l' intera nazione. Destinazione: proprio quei Paesi che direttamente minacciano la sua prosperità (India, Cina, Corea, Thailandia). Gli analisti finanziari sono sbalorditi: mai nessun Paese ha voluto far dipendere una quota così rilevante del proprio reddito nazionale da attività economiche svolte all' esterno della propria sfera di sovranità. Che un Paese prospero quanto Singapore decida di avviarsi su questa strada, è un' autorevole indicazione di quanto forti e ineluttabili siano le pressioni competitive che stanno emergendo in Asia. E se un Paese con il peso politico specifico di una popolazione di soli 4.5 milioni di abitanti decide di puntare una quota importante del proprio risparmio nazionale sulla prosperità futura dei suoi grandi vicini, è un indizio altrettanto significativo che, forse, il rischio-Paese sta diminuendo e diventando più gestibile. Da qualche anno a questa parte, infatti, soffiano venti favorevoli nei Paesi emergenti. La sana crescita delle attività imprenditoriali, sostenuta dalle necessarie politiche di coesione sociale, è la ricetta oramai generalmente accettata per sostituire benessere a povertà, speranza a pessimismo. Per creare condizioni favorevoli alla crescita, questi Paesi hanno incominciato a misurare il progresso nelle riforme per

promuovere le attività imprenditoriali: tempi e costi di costituzione di nuove imprese, efficacia del sistema giudiziario, flessibilità nel mercato del lavoro, integrità delle politiche di bilancio, apertura al commercio internazionale, equità nella tassazione, riduzione della corruzione. La trasparenza di questo monitoraggio, specie se colta attraverso un dialogo istituzionalizzato governo-imprenditori, costituisce un potente sistema di incentivi per la promozione e la tutela dell' iniziativa imprenditoriale. Tale contesto ha portato i dirigenti di Singapore a puntare sulle opportunità offerte nei Paesi vicini, senza altra tutela che quella che ciascun Paese riconosce ai propri operatori. Sull' esempio lungimirante di Singapore, è vitale avviare anche in Italia una riflessione su come promuovere e governare l' esternalizzazione della nostra economia. Solo così potremo costruire per i nostri figli e nipoti un futuro affrancato dall' ipoteca angosciante di una Italia in perdita strutturale di competitività e avvitata in una spirale demografica negativa, con calo dei consumi, calo del risparmio, calo degli investimenti e tagli alla spesa sociale. E allora, in un futuro peraltro non molto distante, il momento clou della politica economico-finanziaria italiana potrebbe diventare la conferenza stampa annuale da Washington nella quale, invece di dover fare eco ai problemi di casa nostra, ministro dell' Economia e governatore della Banca d' Italia analizzerebbero le implicazioni, per gli operatori economici e le famiglie italiane, dei trend in atto nei Paesi emergenti e delle politiche perseguite da Fondo monetario e Banca mondiale. Spiegherebbero quanto le autorità italiane hanno fatto e quanto contano di fare per trovare sostegno per gli interessi strategici del Paese nelle attività di quelle istituzioni multilaterali, oggi guardate con distacco, o forse con eccessiva deferenza, sia dall' opinione pubblica che dagli operatori economici italiani. E porterebbero a conoscenza dei propri colleghi di governo, del Parlamento e delle forze politiche e sociali esempi di grandi riforme messe in atto altrove nel mondo, anche nei Paesi in via di sviluppo. Preparazione e discussione della Finanziaria diventerebbe così un fatto quasi residuale, dati gli altri trend in atto. E il suo iter di approvazione verrebbe seguito con attenzione simile a quella prestata oggi all' approvazione del bilancio annuale di una media regione italiana. Un' Italia che scrutasse con attenzione le corrispondenze da Brasilia, Nuova Delhi o Pechino sulle politiche economiche e sullo sviluppo degli affari in quei mercati dinamici prima di quelle da Montecitorio sarebbe sulla buona strada per domare la globalizzazione e contrastare il trend demografico. Ma, come a Singapore, dovremo imparare a «fare sistema», connettendo senza soluzioni di continuità istituzioni nazionali, internazionali, imprenditori e banchieri. lpassamonti@yahoo.com

Passamonti Luigi

Pagina 9

(8 novembre 2004) - Corriere Economia

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalità e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. È altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.